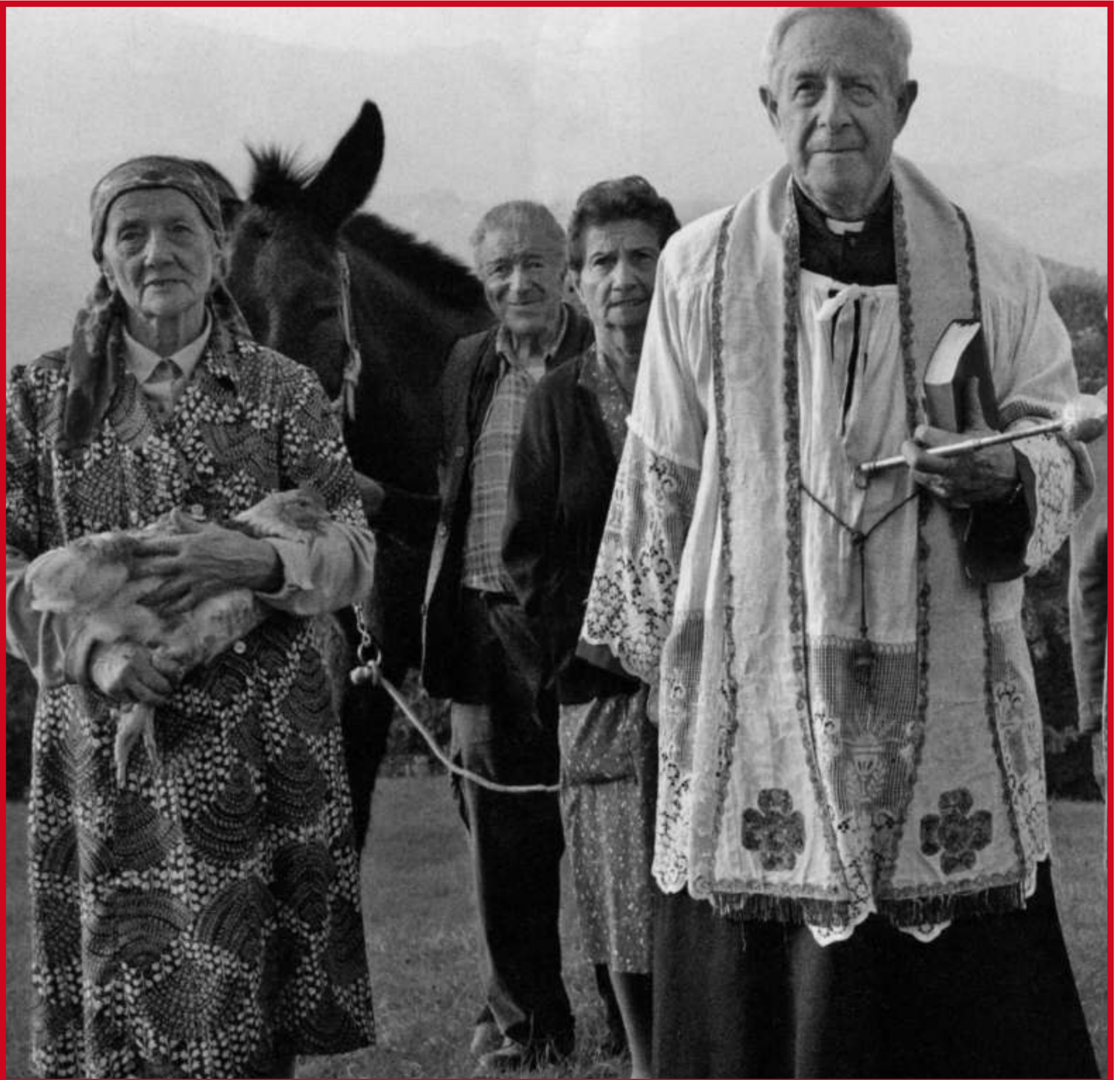


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



I VALORI DEI NOSTRI VECCHI

I nostri vecchi sono rimasti aggrappati a valori che li hanno aiutati a vivere, ad affrontare terribili vicissitudini quali la miseria, la guerra, e le malattie. La fede in Dio, l'amore alla famiglia, il dovere, la capacità di sacrificarsi, la solidarietà e l'orgoglio della propria storia, sono stati i punti cardine che li hanno aiutati a vivere e morire con coraggio e dignità. Le nuove generazioni vivono in un mondo diverso e forse più confortevole, ma se non riusciranno a scoprire ed assimilare valori veri e punti di forza autentici, saranno comunque dei falliti e dei disperati. Chiediamo quindi ai nostri vecchi di continuare ad essere comunque testimoni di ciò che conta perché la nostra gioventù abbia almeno questo punto fermo di riferimento in un mondo in cui tutto traballa.

UNA MAESTRA DI VITA

Accettarci e valorizzare al massimo ciò che abbiamo



Uno dei tanti appunti che faccio alla televisione di Stato è quello di mandare in onda i programmi più interessanti e più puliti nel primo pomeriggio, mentre riserva per la prima serata sempre la stessa paccottiglia di avventure di ispettori di polizia o di spettacoli musicali frivoli ed inconsistenti.

Alla domenica pomeriggio mi permetto un pisolino più lungo del solito e mentre aspetto le tre e mezza/quattro per spegnere le candele della cappella del cimitero, sono combattuto se guardare le provocazioni dell'Annunziata, faziosa finché si vuole, ma intelligente; l'Arena, dibattito accanito ma onesto; Stanlio e Olio su rete quattro o l'altro programma documentaristico "Alle Falde del Kilimangiaro".

Ora la scelta cade su questo o su quell'altro programma. Talvolta tento l'impossibile avventura di seguirne due passando ora sull'uno, ora sull'altro.

Questa estate mi è capitato, seguendo la brava e bella presentatrice del Kilimangiaro, di vedere l'esibizione di una ballerina senza braccia in una sua veramente deliziosa e delicata danza.

Seguì poi una breve intervista.

Rimasi quasi stordito, senza fiato, quasi tentato di toccarmi le mani e le braccia, nell'angoscia di perderle e pensando come sarebbe la mia vita se non avessi questi strumenti assolutamente indispensabili per vivere.

Di certo mi verrebbe da pensare che preferire mille volte morire piuttosto che vivere privo di mani e di braccia.

Questa sensazione mi ha accompagnato

per parecchie settimane, avendo un motivo in più per ringraziare il Signore per qualcosa in cui non avevo mai pensato e prendendo coscienza che tutto è dono, un immenso e prezioso dono, motivo per cantare la gloria e la bontà di Dio.

Senonché pochi giorni fa mi capitò di vedere il volto di questa ragazza in apertura tra le colonne di un articolo dal titolo: "Con passo di farfalla".

L'articolo inquadra in maniera più esauritiva la vita e i sentimenti di questa ragazza nata completamente senza braccia, senza neppure un moncone su cui innestare degli arti artificiali.

Dall'articolo emerge che Simona, così si chiama questa donna di 35 anni, un'ottima ballerina di danza classica, è un'altrettanto valente pittrice che adopera le dita del piede per intingere i pennelli sulla tavolozza ed esprimere i suoi sentimenti sulla tela.

Soprattutto quello che mi ha colpito in questa creatura, ancor di più della sua capacità di supplire i due arti mancanti con i piedi, è lo spirito sereno, positivo ed ottimista con cui affronta la vita, non sopravvivendo in qualche modo sorretta dall'aiuto degli altri, ma presentandosi alla ribalta del vivere come una protagonista consapevole delle sue risorse e capace di imporsi al pubblico dando un contributo di leggiadria femminile e di capacità artistica e di sicurezza umana.

Simona, la giovane donna, che ha accettato con coraggio le sfide poste dalla vita, è un'autentica campionessa in umanità e può essere per tutti la testimonianza vivente che ogni creatura può comunque disporre di risorse alternative a carenze dovute alla natura, motivo a non lasciarsi andare ad un vittimismo negativo ed inconcludente.

A ben pensarci ogni uomo riscontra delle carenze nella sua persona fisica e spirituale, ma sono carenze che con coraggio, impegno e volontà possono essere supplite con altre risorse nascoste nella propria umanità.

L'incontro con questa giovane donna, la conoscenza della sua vita interiore, di chi in famiglia c'è stato accanto e l'ha aiutata a vincere il suo grave handicap, sono una testimonianza che ognuno può trovare il suo posto positivo nella vita e nessuno può sentirsi un uomo disgraziato, soccombente e vinto per quanto possono essere gravi le sue carenze.

Sac. Armando Trevisiol

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE DI AZIONI DELLA FONDAZIONE CARPINETUM PER REALIZZARE IL DON VECCHI DI CAMPALTO

La famiglia Fiozzo per onorare la memoria dei loro cari defunti, hanno sottoscritto sette azioni della Fondazioni Carpinetum pari a 300 euro.

La moglie e la figlia del defunto Gilberto Ferrareso hanno sottoscritto un'azione, pari a 50 euro per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Sandra Russo ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.

Il Signor Bruni ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro in memoria del defunto Nerio.

La famiglia Bez ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro in memoria del loro caro Luigi.

I nipoti di Lucia Franchin Forcellato hanno sottoscritto 3 azioni pari a euro 150 per ricordare la loro zia scomparsa recentemente.

Il dottor Giampaolo Florio ha sottoscritto 10 azioni pari a 500 euro in occasione del compleanno della moglie defunta Chiara.

I signori Chiara e Giuseppe Vinello hanno sottoscritto 2 azioni in onore della loro piccola Viola Virginia.

La famiglia Cazzador ha sottoscritto 10 azioni pari a 500 euro in memoria di papà Pietro.

La signora Messalin Marchetto ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.

N.N. ha sottoscritto un'azione euro 50.

E' stata sottoscritta un'azione euro 50 in memoria di Francesco.

La famiglia Gatta ha sottoscritto un'azione euro 50 in ricordo di Hayman e defunti della propria famiglia.

I volontari che reggono il Centro don Vecchi di Marghera, Lino Zanatta e Stefano Ragion, hanno sottoscritto 10 azioni ciascuno versando ognuno 500 euro.

La Signora Antonietta e Ornella hanno sottoscritto 4 azioni pari a 200 euro.

CON PASSO DI FARFALLA

È nata senza braccia, ma è diventata una ballerina e una pittrice di fama internazionale. Fitto è il suo calendario di impegni artistici e sociali, mentre c'è un premio a lei dedicato. La sua forza è vivere le emozioni. Il suo segreto è non porsi limiti.

Dal palcoscenico comunica emozioni con l'armonia dei movimenti. Nei dipinti è capace di proiettare i sogni della sua infanzia. Oggi, la più grande gioia è poter condividere con il pubblico ogni forma d'arte. Simona Atzori ha 35 anni, è milanese, non ha le braccia eppure è diventata una ballerina e pittrice di fama internazionale. Quando danza sembra una farfalla che disegna l'aria, come se fosse una tela, con l'eleganza delle gambe. Lei è in grado di abbracciare il prossimo con la forza dello sguardo, di rapire il pubblico con la poesia delle movenze. La sua fisicità scardina qualunque formalismo: sono i piedi a supplire le parti mancanti, sostenendola in tutti i sensi e permettendole di far spiccare il volo anche alle sue emozioni. «Se la mia esistenza fosse priva d'emozioni non avrebbe lo stesso significato» dice Simona. L'assenza delle braccia non è stata un ostacolo alla vita o alle passioni quotidiane, quelle che nascono quando sei ancora una bambina. «Ogni volta che penso al mio corpo, lo immagino mentre si muove nello spazio e nel tempo e questo è l'unico modo che conosco per esprimere me stessa e sentirmi veramente libera». Con un passo di danza, Simona «vola» via dal mondo, in una dimensione che trascende la realtà, dove corpo e mente sono un tutt'uno. Che sia oltre il drappo rosso di un palco o su una tela pronta a ricevere i colori, Simona trova nella creazione artistica la forza per sfondare muri, sfidare l'ignoranza e l'ipocrisia. Se qualcuno le fa domande sul suo corpo, lei risponde che ha avuto in dono la possibilità di fare ogni cosa in un modo speciale. «Mi considero una persona ottimista, sono convinta che nella vita non ci siano scuse» e mentre racconta la sua avventura, travolge come un vulcano in eruzione.

Piedini d'oro

Inizia a dipingere con i piedi a quattro anni; a sei già balla, sostenuta lungo questo complicato percorso dall'amico scrittore e pittore Mario Barzon, il primo a scoprire i suoi talenti artistici. I medici consigliano ai genitori d'iscriverla a un corso di danza, per aumentare l'equilibrio



e la potenza delle gambe e lei fa di necessità virtù. «La mia è una vita a colori, come quelli che utilizzo per dipingere e che mi danno poi le emozioni per danzare. Anche la pittura mi permette di esprimere il mio amore per la vita» dice Simona.

Nel 1983, a soli 8 anni, entra a far parte dell'Associazione di Pittori che dipingono con Bocca e Piede (V.D.M.F.K) e da quel momento partecipa a numerose mostre internazionali. Nel 1992, a 17 anni, durante un'udienza privata in Vaticano, dona al Santo Padre Giovanni Paolo II un ritratto che lo raffigura. «Un momento molto importante della mia vita - ricorda -, un'emozione unica e indimenticabile. L'umanità di papa Wojtyla è entrata nel mio cuore e non mi ha più lasciato, accompagnandomi sempre durante la mia crescita». Decide così di dedicarsi completamente all'arte e frequenta l'Accademia Visual Arts, presso l'Università

dell'Ontario in Canada, dove si laurea a pieni voti. È ambasciatrice per la danza durante il Giubileo e, per la prima volta nella storia, porta in chiesa il balletto, danzando la coreografia Amen di Paolo Londi, con il quale collabora da otto anni. Simona è anche testimonial di numerosi premi e dal 2001 ne ha istituito uno a suo nome, dedicato ai danzatori e a chi promuove la cultura. Il Premio Atzori è uno dei pochi al mondo a omaggiare gli artisti in vita. Il premio consiste in un dipinto realizzato proprio dall'artista. Simona ha avuto il piacere di consegnarlo ad alcune tra le più grandi étoile della danza classica, come Luciana Savignano, Micha Van Hoecke, Caroline Carlson e Vladimir Vasiliev. Tanti gli appuntamenti

sportivi e televisivi che l'hanno vista protagonista. Tra questi la splendida partecipazione durante l'apertura delle Paralimpiadi di Torino nel 2006. Ma risale appena allo scorso luglio l'ultimo successo: ballerina in una tappa del tour estivo di Roberto Bolle, la stella mondiale del balletto. Simona non si sente un'icona, è semplicemente una ragazza che è riuscita a «organizzare la propria vita con due arti in meno» e che non teme alcun tipo di confronto. Fin da piccola, sognava di portare la pittura sul palcoscenico dove danzava, un desiderio che ha realizzato coniugando magistralmente le sue due più grandi passioni e affascinando per grazia e schiettezza il pubblico di tutto il mondo. Il racconto della sua vita riempie un capitolo del libro *E li chiamano disabili*, pubblicato nel 2007 e scritto da Candido Cannavo, lo storico direttore della «Gazzetta dello Sport», scomparso a febbraio. «Lo ricordo come una persona speciale, un amico e grande giornalista» dice Simona, che sulla copertina appare, bellissima, in un passo di danza. Oggi, la piccola farfalla porta le ali attaccate ai suoi piedini d'oro, che sostituiscono in qualunque azione quotidiana le mani che non ha mai avuto. A chi le chiede per sbaglio un autografo, lei risponde sempre con un sorriso, facendo superare ogni imbarazzo. Poi, si siede e il suo piede fa il resto.

Fede e famiglia

«La famiglia è fondamentale nella mia vita, è stata la prima a credere in me e nelle mie capacità. I miei genitori mi hanno offerto tutte le possibilità che ogni genitore dovrebbe dare. Non mi hanno mai fatto sentire diversa. Sono loro la mia forza per questo mi ritengo una persona fortunata». Un riconoscimento particolare va alla madre. È suo il ritratto più bello, il quadro a cui Simona è più legata: «Non occorre una cornice per impazzirlo - dice -. È unico per me: ri-

ANIMAZIONE DELLA MESSA FESTIVA IN CIMITERO

La Signora Miele Molin assieme al marito Primo ha offerto il leggio per il coro che anima la S. Messa festiva in Cimitero. Ogni domenica suona alla pianola il dottor Luigi Bernardo, accompagna con il violino il signor Nino Brunello e dirige il coro la Signora Maria Giovanna Miele Molin.

trae una donna speciale». La forza di Simona viene proprio da lei, che l'ha sempre protetta, soprattutto durante l'infanzia, nei momenti più difficili. «La mia nascita, che era molto attesa, per la mamma è stata uno shock - racconta Simona -, ma poi la fede l'ha aiutata moltissimo. La vita per lei ha un valore inestimabile e quindi, dopo il primo smarrimento, mi ha accolto, insieme a mio padre, come un dono». Ballare e dipingere rappresentano per Simona Atzori un binomio artistico vincente. «Ogni volta che ballo, è come se dipingessi con il mio corpo. La danza è anche il soggetto principale dei miei quadri, perché esprimo sulla tela le emozioni che provo in teatro». Per Simona non ci sono sfide impossibili, basta non farsi ingabbiare dai pregiudizi. «Ho un rapporto tranquillo con il mio corpo. Se all'inizio la gente è mossa soltanto dalla curiosità di vedere la ballerina senza braccia, presto capisce che il mio è un modo "speciale" d'interpretare l'arte e alla fine vede solo l'Arte. Niente e nessuno deve poter frenare i sogni o far nascere dubbi sulle nostre capacità». Dalle avversità si possono ricavare potenzialità immense, spiega la giovane danzatrice, ma si tratta di un cammino difficile, soprattutto in una società dove l'omologazione è forte. «La nostra educazione e cultura ci portano a dare sempre una definizione di tutto e di tutti. Il "diverso", poi, non è degno d'opportuna considerazione. In realtà non è necessario avere due braccia per fare cose eccezionali». Simona è un'artista coraggiosa che ama condividere le proprie esperienze con gli altri, ricordando quanto sia importante integrarsi e sviluppare la capacità di valorizzare la diversità. «Credo che le differenze siano le nostre vere ricchezze. Mi sento fortunata per come sono nata, perché penso che a me non manchi nulla. Sono stata "disegnata" proprio così, e ciò che gli altri vedono come una mancanza, per me è un grande tesoro».

La via dell'ottimismo

Il 2009 è iniziato con una lunga tournée al Teatro Lope de Vega di Siviglia, dove Simona ha ottenuto un enorme consenso dal pubblico spagnolo, ma nella sua vita non c'è soltanto l'arte. Collabora, infatti, con grandi organizzazioni, aziende e scuole d'ogni ordine e grado di tutta Italia, partecipando a numerosi incontri dal tema «Perché no?». Si rivolgono a lei i giovani per raccontare le proprie insicurezze, ma anche gli adulti, afflitti dallo stress o appiattiti dalla routine. Simona racconta le sue

esperienze, spiega in che modo sia possibile cercare la parte più positiva di sé. «Che scusa avete per non essere capaci di vincere le vostre ansie? Ciascuno di noi è speciale e protagonista della propria vita. Per superare

le difficoltà - spiega Simona - bisogna imparare a migliorare l'atteggiamento verso se stessi e verso il mondo. Soltanto con la positività, ogni alibi a lasciarsi andare scompare».

Stefania di Pietro

UN NUOVO SERVIZIO A FAVORE DELLE PERSONE IN DIFFICOLTÀ' E DI CHI VUOLE AIUTARLI

I gruppo di volontari, che gravita intorno al movimento "di verifica e proposta cristiana" di cui è portavoce il settimanale "L'incontro" e che finora ha promosso i magazzini San Martino, il più famoso ipermercato solidale della città nel settore degli indumenti, del banco dei generi alimentari del don Vecchi, dei magazzini San Giuseppe per i mobili e del magazzino "Alzati e cammina" per l'offerta di supporti per l'infermità, offre ora alla città un nuovo prezioso servizio "Mestre solidale".

Si tratta di un sito internet, curato da Gabriele Favrin e Giusto Cavinato, nel quale sono offerte tutte le informazioni possibili circa le associazioni, enti e quantaltro che offrono a Mestre servizi specifici in ogni settore del bisogno con la relativa risposta da parte di questi enti.

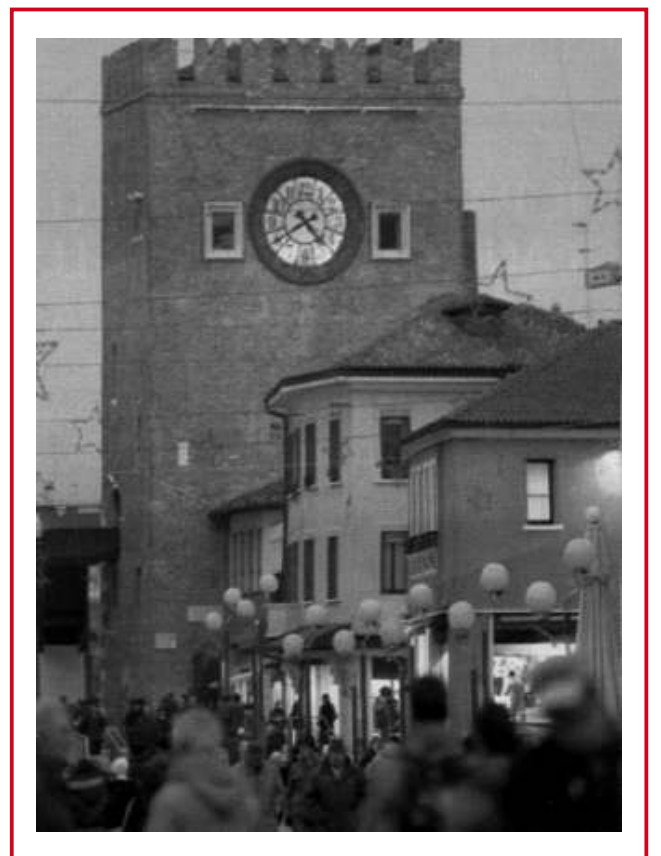
L'iniziativa tende ad aiutare gli operatori sociali degli enti pubblici, i sacerdoti, le associazioni di volontariato e tutti coloro che hanno a cuore i bisogni di chi versa in qualsiasi tipo di difficoltà ad avere un prontuario aggiornato per suggerire risposte immediate ed adeguate al bisogno.

Sono stati inseriti una quantità di dati, però siamo ben consapevoli che ci possono essere lacune ed errori; è nostra intenzione correggere e completare il più possibile questo prontuario, a questo scopo chiediamo la cortese collaborazione di tutti coloro che si interessano di queste cose per affinare questo strumento.

Allego una scheda tecnica che illustra il nuovo sito.

MESTRE SOLIDALE
www.mestresolidale.it

Mestre solidale è un sito Internet realizzato per rispondere alle esigenze delle persone che hanno bisogno di un aiuto, di qualsiasi tipo esso sia. Nella prima pagina del sito è disponibile un elenco semplice e diretto di servizi (assistenza per mangiare, per dormire, per trovare casa, per mobili, vestiario, assistenza anziani, malati, e mol-



to altro). Scegliendo una delle voci si consente a chi ha bisogno di individuare rapidamente le organizzazioni che offrono i servizi a lui necessari. Per ogni organizzazione sono visualizzati recapiti, numeri di telefono o fax ed eventuali sito web ed indirizzo e-mail. Tramite un pulsante il servizio mappe di Google visualizza la mappa particolareggiata della città con il percorso dalla propria posizione fino al recapito dove viene fornito l'aiuto.

Se l'utente non è italiano o si devono fornire informazioni in altre lingue, un altro pulsante permette di avere immediatamente la traduzione nella propria lingua d'origine. Si può scegliere tra 25 lingue diverse, fra cui albanese, arabo, cinese, russo, rumeno, serbo, sloveno, lituano, hindi, ecc - oltre a inglese, francese e le altre lingue europee.

L'intero elenco delle associazioni e dei gruppi di aiuto viene continuamente aggiornato ed ampliato e qualsiasi nuova associazione desideri essere inserita nell'elenco deve solo inviare un messaggio ai curatori del progetto direttamente dal sito tramite un semplice modulo.

E' in fase di realizzazione un pro-

RICORSO AL SINDACO

Don Armando Trevisiol, in qualità di presidente della fondazione Carpinetum ha chiesto ed ottenuto un appuntamento al sindaco Cacciari per informarlo, che se non ci sarà un suo intervento, si arrischia di non aprire il cantiere per il don Vecchi di Campalto prima delle elezioni comunali. Questo non sarebbe di certo un bel biglietto di presentazione per le prossime elezioni.

gramma per computer che permetterà di consultare l'archivio del sito senza collegarsi a Internet. Basterà scaricare gratuitamente il programma dal sito e aggiornare periodicamente il database. Il programma sarà compatto, semplice da usare, non richiederà installazione e potrà quindi essere inserito in una penna USB per portarlo agli amici privi di collegamento Internet. Con il programma si potranno cercare le organizzazioni e naturalmente stampare l'elenco intero delle assistenze esistenti per

averle sempre sottomano e poter dare immediatamente risposte a chi ne ha bisogno.

Mestre solidale nasce da un'intuizione di don Armando Trevisiol, figura nota a Mestre nell'ambito della solidarietà, ed è stato realizzato e viene attualmente gestito da Gabriele Favrin per la parte tecnica e Giusto Cavinato per quella organizzativa e di promozione. Mestre solidale è un servizio gratuito, apolitico e aconfessionale, aperto a chiunque voglia aiutare il prossimo a Mestre, Venezia e dintorni. Non è limitato alle organizzazioni umanitarie ma si propone come strumento utile per qualsiasi persona che riceva una richiesta d'aiuto: il sito indirizza chiaramente e velocemente verso chi fa cose concrete per chiunque abbia bisogno.

Mestre solidale non contiene banner pubblicitari ed è strutturato per essere utilizzabile con qualsiasi computer, moderno o meno recente che sia, e con i cellulari, in modo da essere raggiungibile anche in mobilità grazie alla rete Wi-Fi gratuita del Comune di Venezia.

Per ulteriori informazioni:

<http://www.mestresolidale.it/contatti.html>

LA NOSTRA DEBOLEZZA

La vita cristiana è piena di ironie e di sorprese. Una di esse, che ho scoperto recentemente, è che quelle che considero le mie più grandi potenzialità e doti naturali talvolta si trasformano nella mia più grande debolezza spirituale. Come può essere? Per natura io sono una persona precisa; mi piace l'ordine, mi piace progettare e prevedere. Nel mio cammino spirituale, tuttavia, ho constatato che Dio mi allena a non temere le cose che sembrano disordinate ed incomprensibili. Quando, ad esempio, affronto delle circostanze confuse, quasi come fossero una sorta di puzzle disordinato, la mia prima inclinazione è quella di cercare i pezzi mancanti o dispersi e metterli insieme velocemente, in maniera da vedere un "prodotto finito" di ciò che sarà - presumibilmente - il mio futuro, per potermi assicurare ed agire anche di conseguenza. Ma Dio mi dimostra che ha un piano migliore per me: camminare per fede. Invece di svelarmi l'intero panorama della vita in una sola volta, cosa che sembrerebbe assicurarmi, Dio mi mostra solo il primo passo da muovere per

affrontare i miei problemi.

Mentre obbedisco Dio mi indica il secondo. Facendo così, mi cresce - a dir (a verità - un po' l'ansia perché non riesco a vedere subito il "prodotto finito" e tutto sembra essere fuori

dal mio controllo, con la sensazione di camminare alla cieca. Tuttavia, mentre applico il camminare passo dopo passo con Cristo, che individua per me il cammino migliore, questo modo di procedere - pian piano - mi diventa naturale, spontaneo. Incredibilmente imparo che quando mi sento incerta, debole e vulnerabile, posso avere fiducia nell'infinita forza di Dio piuttosto che nelle mie limitate capacità. E oggi, guardando indietro, alla mia vita, vedo che - nelle varie circostanze - in questo modo ho effettivamente percorso le strade migliori. Questo concetto lo descrive perfettamente anche San Paolo nella sua seconda lettera ai Corinzi (12, 10): "Quando sono debole, allora sono forte". In effetti il Vangelo, se seguito con attenzione, ci rivela incredibilmente come moltissime cose qui sulla terra e certe nostre stesse convinzioni si rivelino contrarie rispetto alle leggi spirituali e Dio ci fa "correggere il tiro": con Gesù al nostro fianco assistiamo veramente ad una rivoluzione copernicana della nostra vita!

Chiediamo quindi a Dio che ci insegni la via e che ci faccia comprendere che le nostre energie umane possono diventare delle debolezze nello svolgimento del suo piano; impariamo a non contare solo sulle nostre forze ma piuttosto a comprendere che la vera forza viene solo da Lui e dalla parola di Verità che ci ha lasciato.

Adriana Cercato

"GALLERIA S. VALENTINO"

Preg.mo don Armando

Innanzitutto per complimentarmi per l'opera meritoria intrapresa con i "don Vecchi" in tutte le loro sfaccettature.

Per quanto riguarda la "Galleria S. Valentino" mi sento di esprimere gratitudine per l'ospitalità concessami e per la disponibilità incontrata in occasione dell'allestimento della mia mostra antologica e per la vernice del 13 settembre quando tutti gli addetti si sono prodigati con discrezione ed impegno affinché il tutto (come poi è avvenuto) si svolgesse nel migliore dei modi.

Questi risultati ovviamente non si improvvisano "in giornata" ma maturano con il continuo impegno a crescere insieme di cui Lei è fautore.



Un sentito grazie alla Signora Luciana Mazzer che, pur non essendo presente, e di questo mi è molto dispiaciuto ha impostato e seguito l'evolversi dell'organizzazione dell'evento fin alla conclusione con il risultato molto soddisfacente.

Un grazie al Sig. Tommaso Delli Santi per l'illustrazione dei fini della Galleria e l'introduzione alla presentazione della mostra del maestro Pietro Barbieri
Cordialmente

Giuliana Bressanello

RENATA CARRARO

Galleria San Valentino dal 6 al 20 dicembre 2009

Nata a Venezia, Renata Carrara opera a Mestre e a Belluno. Diplomatasi al Conservatorio B. Marcello ha frequentato l'Accademia di BB. AA. di Venezia con i maestri L. Tito e L. Zarotti. Come pittrice è stata allieva del maestro Luigi Carrer. Alla scuola internazionale di grafica di Venezia ha frequentato corsi di grafica e tecniche sperimentali di calcografia, litografia e serigrafia. Espone da più di quarant'anni spaziando dalla pittura a olio, alla tecnica mista con colori acrilici, dall'acquerello alle chine, le matite, all'incisione. Provvedendo personalmente alla realizzazione delle copie su carta. La scultura è il suo ultimo felice cimento. Molti i cataloghi che ne citano le opere. Fra gli altri Rizzoli, Comanducci, Bolaffi. Le sono stati assegnati i premi "Marco Aurelio", "Dante Alighieri", "Campidoglio d'oro". Ha partecipato numerosi concorsi nazionali ed internazionali. Molte le personali su invito che hanno visto la sua partecipazione non solo in Italia, ma anche l'estero, soprattutto in Inghilterra Francia. Alcune sue opere si trovano nella Chiesa S. Maria della Pace di Mestre. A Roma ha partecipato con Murer, Pacheco ed altri noti artisti la realizzazione del polittico in onore di F. Garda Lorca. Sue opere sono legate ad importanti manifestazioni come il bozzetto ufficiale del premio di poesia "Dino Buzzati" e l'incisione "Omaggio a Papa Luciani". Una sua incisione, è stata chiesta dal Museo di Cadice ed un'altra è usata come modello per la realizzazione del monumento agli

alpini Dozza - Bologna. Ha realizzato a capitelli nel bellunese e numerosi murales oltre che nel bellunese anche a Mestre. Ha illustrato diversi libri di poesie e copertine di libri. Per cinque anni ha tenuto nella nostra città corsi di incisione per conto Associazione Culturale Terra Antica e a Belluno presso la Biblioteca di Ponte nelle Alpi. Molti i suoi interventi alla radio e alla televisione. Sue opere sono esposte in permanenza al Centro Culturale Sala de Luca di Borgo Prà a Belluno. E' stata insignita del titolo di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana.

Risiede e lavora a Mestre in via Plinio 6 e a Ponte nelle Alpi via Quantin BL Cell 3358453745

Luciana Mazzer Merelli

L'IMPEGNO

dell'associazione "Carpenedo Solidale" del don Vecchi in rapporto all'assistenza ai bisognosi mediante forniture di generi alimentari. Attualmente Carpenedo Solidale assiste 848 famiglie (pari a circa 3392 persone) Carpenedo Solidale lancia un appello a tutte le aziende alimentari, ipermercati e botteghe perchè mettano a disposizione qualsiasi derrata non più commerciabile.

LA COPPIA PIÙ BELLA DEL MONDO

“Amare - diceva un giorno don Armando - vuol dire parlarsi senza parole guardandosi negli occhi, le mani nelle mani. Amare vuol dire dimenticare noi stessi, sentirsi tutt'uno con la creatura che abbiamo accanto “. Lui si riferiva all'Amore universale, quello con la A maiuscola, quello rivolto a tutte le creature, quello che Dio prova per ciascuno di noi, suoi figli. Io, umanamente, pensavo all'amore dolce fra due innamorati, fra due sposi, e facevo le solite considerazioni amare sul significato che purtroppo si dà oggi a questa parola. “E' una

cosa rara, mi dicevo, trovare nelle coppie di oggi tanta complicità. Sarà forse solo fortuna poter trovare l'anima gemella? I matrimoni scoppiano dopo pochi anni, dopo pochi mesi, alcuni dopo il viaggio di nozze. Che cos'hanno in testa questi ragazzi? Si domandano gli anziani. Non sanno più cos'è la pazienza, non si impegnano per capirsi, per venirsi incontro, si lasciano prendere dalla frenesia di "vivere", hanno improvvisamente voglia di indipendenza. Eppure hanno avuto tutto il tempo per conoscersi. E non come i fidanzatini di una volta, sotto gli occhi di mamma



Una sorella mi disse: — Pregavo, ma ormai non lo faccio più. Le chiesi: — Perché non lo fai più? — Perché ingannavo me stessa — rispose. Questa è, senza dubbio, una risposta giusta; ma io vorrei dirle: — Cessa di ingannare te stessa e rimettiti a pregare.

Gandhi

e papà - lei a cucire il corredo, lui ad ascoltare le imprese e le prediche del futuro suocero - questi ragazzi, come adesso spesso si usa, hanno convissuto e fino all'ora di ieri andavano d'amore e d'accordo. Le mamme tremano e pregano la Madonna che il matrimonio dei loro figli duri per sempre e troppo spesso raccolgono i cocci di quel matrimonio. E troppo spesso i cocci sono i bambini.” Così pensavo, distraendomi e deviando dal discorso che il don stava facendo. “Loro due, invece, si amano veramente” Loro, chi? Hanno alle spalle più di cinquant'anni di matrimonio. Li puoi incontrare in viale, mano nella mano come due fidanzatini. Patetici? No, tutt'altro, fanno tenerezza, strappano un sorriso e rallegrano il cuore. Pensi: “sono la coppia più bella del mondo”.

Magari fanno invidia a chi non ha saputo creare o conservare intatta una storia d'amore che avrebbe dovuto durare tutta la vita. Sono un esempio di vero amore, quello con la A maiuscola, quello che non appassisce, che continua a vivere nei loro sorrisi, nelle mani che si stringono, negli sguardi che si dicono tutto senza parola.

Laura Novello

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Quando alcuni mesi fa ci fu l'episodio, certamente poco gradevole per noi credenti, degli autobus genovesi che con le scritte pubblicitarie che annunciavano ai cittadini di Genova che Dio non esiste e che la cosa non poteva che rendere soddisfatta la cittadinanza, un sacerdote tentò di interpretare positivamente questo episodio.

Quel prete affermava che la provocazione costringeva i credenti a prendere posizione di fronte al problema di Dio e quindi aiutava a fare scelte più coerenti e più convinte.

Io non mi trovai totalmente d'accordo pur dovendo ammettere che c'era un qualcosa di vero e di positivo nel suo ragionamento.

In quell'occasione mi riproposi di non lasciarmi andare a reazioni immediate ed emotive, ma di tentare di valutare possibilmente tutti i risvolti di qualsiasi avvenimento.

Il proposito mi tornò buono qualche giorno fa, quando lessi su "Il Gazzettino" che un circolo veneziano di atei militanti ha informato i lettori che la Regione spende 10.000 euro al mese per pagare l'assistenza religiosa negli ospedali di Mestre e Venezia e perciò rivendicava una somma per l'assistenza svolta in suddetti ospedali per i maomettani, protestanti, atei, agnostici e via diseguito.

Pensai: "Sono sempre quei quattro piantagrane che approfittano per dare addosso alla chiesa!"

Poi ripensandoci mi chiesi se ci sono veramente i cinque sacerdoti a tempo pieno, se non sarebbe più giusto che l'assistenza religiosa fosse fatta a titolo gratuito da qualcuno dei 200 preti e 300 frati presenti in città?

Credo che le critiche, pur malevole e cattive dei soliti arrabbiati pongono sul tappeto problematiche che un tempo erano risolte in un certo modo, ma che attualmente devono essere riviste di fronte a situazioni decisamente diverse.

Ho concluso che anche dal male possono emergere aspetti positivi, anche dagli atei militanti può giungere una mano per la purificazione e il rinnovamento del nostro modo di vivere la religione.

MARTEDÌ

Ancora un incontro, poi la pausa per pranzo, senonchè, verso mezzogiorno, squilla il telefoni-



no.

Una signora mi pregava di dare una benedizione, prima che calassero nella fossa, un suo conoscente o parente.

Non capii subito come stessero le cose, pensai che si trattasse, come abbastanza di frequente avviene, che i familiari volessero un'ultima benedizione, come si usa da secoli, prima dell'inumazione e che uno dei tanti parroci, come avviene spesso, si fosse rifiutato di farlo dopo aver concluso il funerale.

Invece no, non s'era fatto alcun rito religioso in occasione del commiato e la salma era destinata a passare dalla cella mortuaria direttamente alla fossa.

Probabilmente una parente era riuscita a convincere la famiglia a permettere, almeno all'ultimo momento un piccolo segno religioso.

Sarei andato immediatamente, ma un precedente impegno mi teneva occupato almeno per mezz'ora.

Per quella famiglia sembrò troppo e così la terra scese a palate rapide senza che un prete potesse chiedere che l'angelo del Signore, dopo aver accompagnato l'anima in cielo, vegliasse su quel corpo che ne era stato per molti anni la custodia.

L'indomani celebrai il sacrificio di Cristo, per quel fratello ignoto, che non so se riposerà almeno sotto una piccola croce bianca sotto la terra del nostro camposanto.

Spero che con la nuova chiesa abbia un piccolo luogo dove possa lavorare, rimanendo disponibile ad ogni chia-

mata.

Dietro questa amara vicenda c'è certamente una storia, un dramma che io non conosco, ma c'è anche una storia di una comunità cristiana e di un suo pastore che quasi certamente non si è neppure accorto che un membro della sua comunità era ammalato, era morto, e non si sentiva più parte del popolo di Dio.

Finchè un parroco non visita di frequente la sua gente, e a Venezia (era infatti un isolano) lo dovrebbe pur fare spesso, data la piccolezza delle parrocchie, non ha un dialogo mediante un foglio parrocchiale, non ha occasioni di incontro, credo che questi eventi saranno sempre più frequenti.

Le parrocchie non possono più esaurire il loro compito con i fedeli solamente in sacrestia.

La parrocchia che ormai non garantisce neppure l'apertura durante il giorno della chiesa, è destinata all'inedia e alla morte poi!

MERCOLEDÌ

Oggi ho incontrato in ospedale un collega delle magistrali, che non incontravo almeno da quarant'anni.

Inizialmente, pur ricordando i dati sommatici di questo anziano signore, che rivedevo dopo tanto tempo nella cornice dello splendido ed ormai rigoglioso giardino pensile dell'ospedale dell'Angelo, feci fatica a ricordare dove e come l'avevo conosciuto. Poi lui accennò "Al Tommaseo di via Cappuccina" allora mi sovvenne il quadro di un'esperienza oramai tanto lontana. Fui tanto felice del suo entusiasmo, del calore umano con cui mi trattava e poi pian piano compresi che, mentre io ero rimasto fermo a qualche decennio prima, egli invece aveva continuato a sentirmi parlare me-

L'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "VESTIRE GLI IGNUDI"

chiede sacchi di plastica di qualsiasi dimensione e colore per la fornitura degli indumenti alle centinaia di persona che ogni giorno chiedono vestiti, coperte od altro presso i magazzini San Martino.

Ai magazzini San Martino si accetta di tutto per accontentare la "clientela" e per rendere sempre più efficiente il servizio.

diante la lettura de "L'incontro" che non so dove trovi.

L'entusiasmo lo portò a confidarmi che a quel tempo delle magistrati, egli era mezzo comunista, mentre ora aveva capito che era invece mezzo scemo! Evidentemente aveva compreso dalle pagine del mio diario che considerava l'esperienza storica del comunismo ormai definitivamente conclusa.

La mia speranza è che "L'incontro" non passi solamente un indirizzo di carattere politico, che considero abbastanza marginali alla vita, ma provochi invece un'attenzione al mio struggente bisogno di pensare ad una profonda purificazione del nostro modo di essere cristiani oggi, ed un rilancio della proposta evangelica che sola oggi può dare risposte vere alle tante attese dell'uomo.

Comunque me ne tornai a casa contento sperando di poter continuare a seminare a larghe mani per qualche anno almeno e consolato che i gravi e insopportabili costi del periodico trovino giustificazione più che ragionevole.

GIOVEDÌ

Sono sempre stato ammalato di stakanovismo, col tempo non sono guarito, anzi invecchiando penso di essere un po' peggiorato. Uno degli effetti di questa sindrome è quella che ho sempre paura di perdere tempo, un altro quello di non impiegarlo nel modo migliore, quello di non dedicare tempo sufficiente a quello che credo essere il mio dovere di prete.

Più di una volta, ripensando alla ripartizione della mia giornata, ho confessato che essa comincia alle 5,30 per finire alle 21, perché, per quanti propositi abbia fatto, nel dopo cena non riesco a far nulla perché mi assale una sonnolenza invincibile!

Al mattino però, pur mantenendo la sveglia ufficialmente alle 5,30, essa suona per mia volontà dai 10 ai 15 minuti prima, motivo per cui, mentre mi alzo, ho modo di ascoltare una bellissima rubrica condotta da anni da Vittorio Schiraldi, messa in onda da Rai Uno e che ha per titolo "Un altro giorno"

Si tratta di una trasmissione di una dozzina di minuti in cui questo autore affronta temi di attualità, approfondendoli ed inquadrandoli a livello psicologico ed esistenziale; è veramente una bella rubrica, interessante, intelligente ed anche piacevole.

L'unico neo, non dell'autore, ma dell'ascoltatore è che quella rubrica,

PREGHIERA sеме di SPERANZA



PREGHIERA PER I FIGLI

Signore, illumina
la mente di nostro figlio
perché conosca la strada
che hai voluto per lui,
perché ti renda gloria
e raggiunga la salvezza.
Sostienilo con la tua forza,
perché non si accontenti di
facili ideali.
Illumina anche noi, suoi genitori,
perché gli siamo di aiuto
nel riconoscere la sua vocazione
e nel realizzarla generosamente,
senza porre ostacoli
alla tua guida interiore.
Amen

che potrebbe essere anche denominato "Il diario di un uomo del nostro tempo" è corretta, documentata, profondamente, mentre "Il diario di un prete in pensione" è spesso disordinato, poco scorrevole, talvolta ripetitivo ed anche talora sgrammaticato. Provo quindi invidia e peggio ancora scoramento constatando nel confronto la mia pochezza, della quale sono da sempre ben consapevole.

Da ciò nasce la tentazione di smettere o di ridurre il tutto a qualche flash sul mondo che mi circonda.

Eppure sono convinto di avere qualcosa da dire, soprattutto di avere il coraggio di dirlo, mentre constato che attorno a me, un sacco di gente, che forse più o meno lucidamente, sente il bisogno di offrire la propria critica ed il proprio contributo non osa farlo o ha paura di pagarne lo scotto.

Quindi nonostante che di fronte a "Un altro giorno" di Vittorio Schiraldi, sia decisamente perdente, continuo a farlo, dato il plauso e gli incorag-

giamenti che mi giungono quasi ogni giorno.

VENERDÌ

Io purtroppo non sono un mistico, pur avendo una sconfinata ammirazione per chi sa immergersi nel profondo ed ineffabile mistero di Dio e sa accostarsi alla vita avendo la capacità di inquadrare ogni incontro ed ogni esperienza alla luce di questa immensa ed assoluta realtà.

Non riesco a camminare su questa lunghezza d'onda.

Spesso navigo a vista cercando la direzione per orientarmi dalle piccole banali esperienze quotidiane. Non per questo talvolta non intravedo, magari nel baluginare di qualche percezione, il mondo bello e luminoso che sta oltre la nebbia impalpabile che incontro sulla mia strada.

Questa mattina, durante la fatica della meditazione, ho percepito una grande verità da cui è sgorgata una norma morale di grande portata.

Il cristiano che aveva steso il testo della meditazione, ringraziava di tutto cuore il Signore per tutte le cose belle della vita e per tutto quello che gli aveva elargito, ma continuava ribadendo che la riconoscenza a Dio non è dovuta solamente per la constatazione di quanto sia grande la sua generosità verso noi uomini, ma doveva manifestarsi anche per le avversità e per quanto noi, in maniera miope, consideriamo dolori, disgrazie e disavventure per le quali di primo acchito ci siamo dispiaciuti.

Dapprima ciò mi parve assolutamente assurdo, ma poi facendo una rapida verifica sulle disavventure e sulle presunte croci della vita passata e presente ho dovuto constatare che in verità da esse ho compreso il volto più vero della vita. Partendo da quelle esperienze amare, sempre, ho scoperto quello che veramente conta, a differenza di ciò che è effimero ed illusorio!

La razionalità, che è sempre un po' in ritardo sul cuore e sulle intuizioni, mi ha poi confermato che Dio non può che amare le sue creature, e anche e soprattutto quando pare le castighi, è proprio il momento che le ama di più e perciò interviene perché non si facciano troppo del male. Ora mi pare di aver capito, però devo assimilare e tradurre a livello esistenziale questa verità.

SABATO

Le mie gaffes sono proverbiali, un po' sono dovute al fatto che non sono fisionomista, e un po' per-

ché sono perennemente distratto e continuo a pensare ai fatti miei anche quando, le mutate situazioni, mi dovrebbero costringere a voltar pagina. Due tre mesi fa mi si è chiesto di celebrare il commiato di un membro di una nota famiglia di Mestre, che pur provenendo dall'Istria, s'è totalmente integrata nel tessuto della nostra città motivo per cui moltissimi mestri la conoscono. Io ebbi tra i miei alunni delle magistrali, una ragazzina di questa famiglia.

Ai tempi della scuola quarant'anni fa, quella ragazza si faceva notare perché bella, disinvolta, brillante nel modo di fare e di atteggiarsi, il fatto poi che nella sua parlata ci fosse l'accento ed il calore della terra oltre l'Adriatico, erano elementi per cui mi è sempre stato facile ricordarla.

La mamma poi di questa ragazza mi aveva raccontato dello stile di vita d'inizio secolo, di quella gente, questo coniugato alle tristi vicende dell'esodo e della bellezza di quella terra e di quel mare, mi hanno favorito nel mettere in una cornice particolarmente bella a quella creatura. L'altra mattina due signore, che avevano superato di certo la mezza età, mi salutarono con particolare calore e vedendo che faticavo a riconoscerle mi ricordarono del funerale.

Finalmente ci arrivai ad inquadrare queste due care creature come appartenenti a questa famiglia trasferitasi a Mestre dalle terre della Dalmazia.

A questo punto accadde la gaffe; mi venne da chiedere notizie della mia alunna, che supponevo fosse una figlia, se non una nipote di queste due signore. "Sono io" mi disse la più piccola di statura. La guardai sorpreso e tentai goffamente di riparare lo svantaggio. Ci salutammo con affetto, lei certamente accusò il colpo, pur facendo finta di non averlo ricevuto ed imputando a malessere le detestabili ed amare tracce che il tempo aveva lasciato sul suo volto.

Quando rimasi solo, da un lato mi dispiacque di averla involontariamente ferita, riproponendomi di essere in futuro più cauto e dall'altro lato ricordai della vecchia e saggia sentenza della chiesa, "Sic transit gloria mundi". È tanto effimera ed inconsistente la bellezza. Poi mi autoflagellai dicendomi: "Cosa penserebbero di me tutte quelle ragazze che ho incontrato quarant'anni fa sui banchi delle magistrali?"

Se fossimo nel '68 di certo mi definirebbero col termine "Matusa". Debbo ricordarmelo!

GUIDA ALLA VISITA DELLA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO, DEDICATA A " SANTA MARIA DELLA CONSOLAZIONE "

Si consiglia entrando e percorrendo il corridoio aderente alla parete destra di soffermarsi a dare uno sguardo alla " Madonna della Consolazione " recitando lentamente la preghiera posta accanto; proseguendo e fermandosi per uno sguardo e la recita della relativa preghiera a Padre Pio, Madre Teresa di Calcutta, San Francesco, e Padre Woityla e papa Giovanni. Ogni icona offre un messaggio specifico quanto mai positivo. Chi volesse accendere anche un lume potrà così contribuire alla costruzione del don Vecchi di Campalto e lasciare così un messaggio della sua fede a chi verrà in chiesa dopo di lui.

DOMENICA

Credo che mai ho apprezzato il Vangelo quanto lo sto amando ed apprezzando oggi.

Quasi ogni domenica sarei tentato di aprire il mio sermone dicendo alla mia comunità, che in maniera tanto partecipe si riunisce attorno all'altare: "Oggi il Signore ha delle splendide cose da dirci, apriamo il cuore per riceverle come un dono importante". Spesso ripeto questa premessa e se talvolta la ometto non è perché non sia convinto dell'importanza del messaggio, che veramente rappresenta la più bella notizia, ma solamente perché non voglio essere ripetitivo e tedioso.

Questa mattina mi è parso che il Gesù abbia voluto mettere a fuoco come Egli concepisce la religione, non come un qualcosa di chiuso, prerogativa e monopolio di qualcuno, ma una realtà avulsa da vita e chiusa in un fortino per custodire gelosamente i suoi tesori, paurosa di un mondo ostile e meschino che l'assedia, tutta intenta a celebrare i suoi riti misteriosi che poco hanno a che fare con la vita, ma come un faro che indica il porto a tutti, a coloro che la stimano e che hanno fiducia, ma altrettanto disponibile verso chi la pensa diver-

samente e talvolta perfino l'osteggia. Ho tentato con tutte le mie forze di dire che Gesù pensa alla chiesa non come una setta chiusa, diffidente, arroccata in se stessa, che vede nemici dappertutto, che diffida del domani, della vita e del prossimo, ma invece come una comunità aperta solidale con tutti, felice di riconoscere tutto il bene che germoglia nel cuore dell'umanità, attenta a tutto ciò che c'è di positivo, fiduciosa con tutti ed invece estremamente preoccupata che il male non si annidi dentro di se, e decisa a liberarsene perché non diventi scandalo per "i piccoli".

Mi è parso che i testi della Scrittura non solo avvalorassero questa visione, ma invece me la imponessero.

Però dopo "l'andate in pace" mi tormentava la coscienza temendo di non aver espresso bene questa bellissima ed affascinante verità. Se non che mi si accostò una cara signora, che conosco da tanti anni, tormentata che il figlio avesse abbracciato la religione indù, mi disse: "Allora posso sperare, don Armando, che c'è salvezza anche per mio figlio, che ama, rispetta il prossimo, vive mite e sereno?"

Risposi: "Certamente sì, il Padre non vuole "cattolici", ma invece desidera uomini buoni, pacifici, onesti e soprattutto fratelli, questo è il volto e il cuore del Dio della nostra Chiesa"

UNA PAROLA CHE CONFORTA E RIPAGA TANTA FATICA

Una signora, delle tantissime che sono venute in Italia dai paesi dell'est, spinte dalla miseria e dalla fame per poter dar da mangiare alle loro famiglie e che fortunatamente trovano al don Vecchi indumenti, arredo per la casa e generi alimentari, ci ha mandato a nome delle sue compagne di avventura, il biglietto che pubblichiamo.

Esso ci ripaga di ogni fatica, ci commuove e ci impegna a fare sempre di più e sempre meglio ed impegna l'intera città ad essere solidale verso queste creature sotto il cui volto e il cui bisogno si nasconde il volto del nostro Salvatore.

Dio vuole vedere felice tutto il mondo.

"Dio vuole vedere felice tutto il mondo perché la vita è meravigliosa.

La vostra chiesa aiuta ed ascolta il più debole, con tanto amore e generosità. Il vostro pensiero per noi è stato grandissimo.

Ci siamo sentite come a casa, abbiamo sentito molto calore umano e tanto affetto.

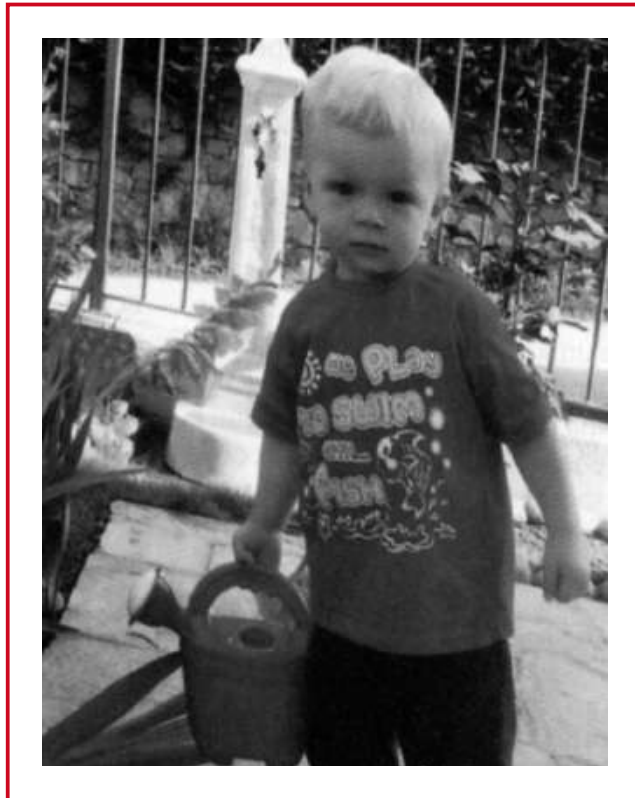
Grazie di cuore da tutte le badanti.

Per il vostro aiuto per l'ospitalità e per la carità. Grazie infinite..."

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

QUATTRO CHIACCHIERE

Era arrivata venerdì sera nel suo piccolo appartamento al mare. Era felice di trovarsi lì da sola, finalmente, per la prima volta nella sua vita, non doveva accudire nessuno. Emma, essendo la maggiore di sette fratelli, si era sempre dovuta occupare di loro: cambiare i pannolini, accompagnarli all'asilo, portarli a scuola, fare attenzione ai loro giochi, alle loro amicizie e poi ai loro innamorati. Nei ritagli di tempo che le restavano aiutava la madre nelle faccende domestiche, cucinava per tutti e non solo, doveva anche occuparsi di parenti ed amia dei genitori e dei fratelli che venivano in visita. I fratelli si erano laureati lei invece aveva studiato solo fino alla quarta elementare. Era stata una serva nella sua famiglia ed aveva continuato ad esserlo anche dopo che si era sposata. Il suo non era stato un matrimonio d'amore ma era stata costretta dai genitori a sposare un lontano parente rimasto vedovo con due figli piccoli che avevano bisogno di una mamma. Accettò anche perché era convinta che, senza un titolo di studio e senza aver imparato un mestiere, non sarebbe mai riuscita a trovare un partito migliore. Non aveva avuto però motivo di lamentarsi della sua scelta perché il marito era stato sempre gentile e premuroso, anche se cagionevole di salute, e dal loro matrimonio erano nati tre splendidi bambini. Emma crebbe quindi cinque figli, si occupò della casa, aiutò il marito nei lavori agricoli, lo assistette per tre lunghi anni fino alla sua morte e poi, ovviamente, si prese cura anche dei nipoti. Il suo lavoro era iniziato quando aveva sei anni ed era terminato, dopo 70 anni, il giovedì precedente perché la figlia minore, partita con tutta (a famiglia alla volta di un paese straniero per motivi di lavoro, le aveva tolto l'incombenza di occuparsi dell'ultimo nipotino di cinque anni. Arrivata nel suo piccolo regno, accolse il silenzio come una benedizione, sistemò le poche cose portate con sé: ed andò a riposare. Il sabato pulì a fondo l'appartamento per poi usare] a fare gli acquisti che le sarebbero serviti per il giorno dopo che era Pasqua. I negozi erano molto affollati, comprò ciò che le serviva compresa la colomba anche se avrebbe desiderato un uovo di cioccolato che non acquistò perché, si disse, che non era più una bambina. La mattina seguente si



svegliò presto come era sua abitudine ed iniziò a preparare il pranzo mentre sentiva le campane che suonavano a festa e chiamavano i fedeli alla Santa Messa. Emma non era credente, da molto tempo non entrava in una Chiesa, non aveva partecipato neppure al battesimo dell'ultimo nipote perché affaccendata a preparare il pranzo per gli invitati. Si affacciò alla finestra con (a pirofila che conteneva l'agnello già pronto per essere infornato e si soffermò a guardare i passanti che, vestiti a festa, camminavano ridendo scambiandosi gli auguri per poi entrare nel bar a fare colazione. Lei non era mai entrata in un bar neppure per bere un caffè figuriamoci per fare colazione. Guardò tutto l'occorrente per preparare il pranzo: affettati, sugo per i tortellini preparato prima di partire, l'agnello, le verdure, il formaggio, la frutta, la colomba e si domandò perché mai li avesse comperati dal momento che era sola ed oltretutto non aveva neppure fame. Si sedette in cucina sulla punta della sedia pronta a scattare come sempre e mormorò: "Che cosa faccio ora della mia vita? Ho sempre lavorato per gli altri, li ho coccolati, vezzeggiati ed ora, che non hanno più bisogno di me, mi lasciano sola. Mi hanno telefonato qualche giorno fa per farmi gli auguri dicendomi che quest'anno sarei stata felice di non dover preparare il pranzo per tutti loro. Si sono scusati per non aver trovato neppure il tempo di passare a salutarmi in quanto dovevano preparare le valigie per trascorrere poi qualche giorno di vacanza poiché si

sentivano molto stanchi e stressati". Cinque figli, nuore e nipoti, tutti l'avevano abbandonata senza pensare neppure per un attimo a come si sarebbe sentita lei nel rimanere da sola in un giorno di festa. Non uno di loro l'aveva invitata a passare qualche giorno di vacanza in compagnia, erano semplicemente partiti e l'avevano abbandonata come un poltrona diventata ormai scomoda. Spense il forno e, senza neppure cambiarsi la tuta che indossava solo in casa, uscì nel sole con le lacrime: che le facevano bruciare gli occhi ma che non volevano uscire: non aveva mai pianto. Camminò senza meta pensando a tutto e a niente fino a quando non tornò in mente quanto letto prima di partire sull' "Incontro", un foglio di riflessioni, dimenticato in casa sua da uno dei figli. C'era scritto che il precedente Papa amava camminare in montagna per avere l'occasione di restare a quattr'occhi con il Signore. Era intanto arrivata alla spiaggia in quel momento completamente deserta perché tutti erano sicuramente seduti per pranzare con le rispettive famiglie, guardò il mare e si sedette. "Non ho nulla da fare, non ho nessuno che mi aspetta, posso tentare di parlare anch'io con il Signore come faceva il Papa anche se davanti a me ho il mare e non le montagne. Dovrò dargli del tu o del lei? Signore scusa, non so come comportarmi ma mi sento così inutile, così poco amata, cosa devo fare? Io adoro i miei figli ma sento dentro di me un grande risentimento nei loro confronti. Cosa devo fare ora della mia vita? Neppure un cane mi vuole bene". Le lacrime iniziarono finalmente a scorrere libere ed i singhiozzi le fecero tremare tutto il corpo quando, all'improvviso, avvertì una strana sensazione sul piede, come se qualcosa la bagnasse ed infatti un piccolo cane, forse un cucciolo, le stava leccando i piedi guardandola fiducioso e muovendo la coda un po' incerto. Lei lo guardò. Non le erano mai piaciuti cani e gatti ma vedendo quegli occhi grandi ed un po' timorosi allungò la mano e lo accarezzò. Il cucciolo iniziò la scalata alle sue gambe e le si accoccolò in grembo. Era molto magro, probabilmente denutrito, gli disse di tornare a casa ma lui continuava a guardarla senza muoversi ed allora Emma tolse dalla borsa un biscotto, lo sbriciolò e glielo diede da mangiare sulla sua mano. Il cagnolino felice divorò tutto ma non se ne andò. Sentiva il sole che le bruciava la testa ed allora decise di ritornare nel suo appartamento, salutò il cane ma lui la seguì faticosamente perché, come

DONI DI ALIMENTARI

Il signor Valerio Sacchetto, titolare dell'ipermercato di Martellago ha offerto un pancake di tortelloni.

Un pastificio del Montello dona ogni 15 giorni una gran quantità di tortellini.

Si invitano tutte le aziende che commerciano in generi alimentari a ricordarsi dei poveri.

A questo scopo basta telefonare alla segreteria della Fondazione Carpinetum

041 5353000

o all'associazione Carpenedo solidale "

041 5353204,

lasciando il proprio recapito telefonico.

ben presto Emma capì, aveva una zampa ferita. Lei si guardò attorno per cercare il proprietario ma non vedendo nessuno lo prese in braccio e si avviò verso un bar lì

vicino per bar lì vicino per chiedere se fosse loro. La informarono che probabilmente era stato abbandonato perché vagabondava già da alcuni giorni ed allora si allontanò con in braccio quel batuffolo di pelo che nel frattempo si era addormentato. "Gli darò da mangiare e poi lo riporterò qui" pensò. Arrivata a casa versò del latte in una ciotola e cucinò un po' di carne trita che il cucciolo divorò con avidità. Terminato il pasto le si accovacciò ai piedi guardandola con amore. "Sono sicura che se smettessi di darti da mangiare te ne andresti come hanno fatto i miei figli. Proverò a tenerti fino al giorno della mia partenza, vedremo come ti comporterai". Emma ed il cane non si lasciarono più e, da quel giorno, lei iniziò anche a frequentare la Chiesa per "stare a quattr'occhi con il Signore" perché, di una cosa era certa, appena Gli aveva posto una domanda, Lui le aveva risposto immediatamente senza chiederle nulla in cambio e questo, con gli esseri umani, succede molto, molto raramente

Mariuccia Pinelli

piccolo ma per lei pieno di gratitudine: una caramella. Beh, quel gesto mi ha riempito il cuore e mi ha fatto capire che forse le cose più belle e più grandi vanno ricercate nei gesti semplici ma fatti con il cuore. Da quella volta ho cercato di ricordarmi di quel gesto e di mostrare ai miei ragazzi che, le piccole cose, hanno in loro una bellezza immensa.

*Adriano Formenti
Capo Scout*

L'ATEISMO ARRABBIATO DEI NOSTRI GIORNI

Monsignor Ravasi, qual è il suo giudizio su questa nuova ondata di libri che affermano l'ateismo contro le religioni?

«Il confronto polemico fra i sistemi è sempre positivo. In passato si è svolto anche in modo aspro, ma rigoroso e nel rispetto dell'altro. Così è stato per esempio il confronto fra marxismo e cristianesimo o tra il mondo pagano e i primi cristiani. Tale tipo di dialettica è sempre auspicabile. Con l'illuminismo e il positivismo si è imposto il pamphlet, lo sbeffeggio, il sarcasmo. Ecco, quanto sta avvenendo oggi indica il prevalere del secondo modello, il cui obiettivo sembra essere quello di far passare il cristiano per cretino».

- Dove ravvisa tale atteggiamento?

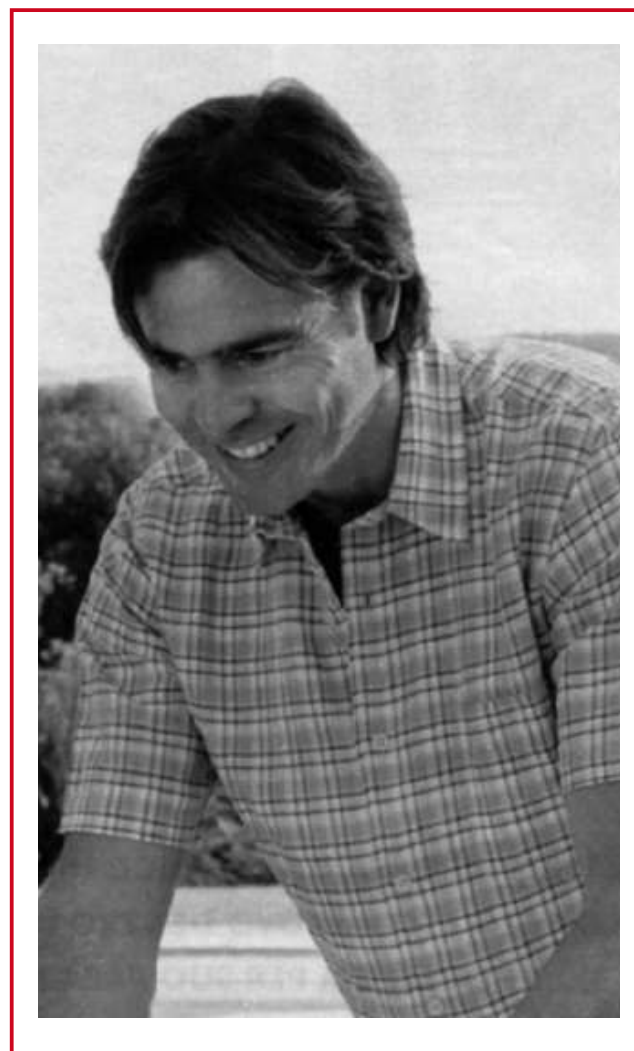
«Oggi tutto quello che costituisce valore ed emblema è sottoposto ad attacchi goliardici che prendono spunto da elementi contingenti, persino superabili, senza alcuno sforzo di coglierne l'essenza. È quanto fa Grillo con la politica: esaspera aspetti marginali per prendere di mira la sostanza. La stessa operazione che fa Odifreddi: prende alla lettera un versetto biblico, senza contestualizzarlo storicamente nel messaggio complessivo e senza interpretarlo, per trarre le sue conclusioni. Si tratta di un approccio fondamentalista, congeniale alla superficialità della comunicazione televisiva. Chi vuole difendere la religione deve fare attenzione a non mettersi sullo stesso piano, rievocando le stragi perpetrate in nome dell'illuminismo e le miserie dell'ateismo».

- Il fatto che la Chiesa non rinunci a far risuonare la sua voce può aver attizzato questa pubblicistica?

«La Chiesa ha occupato uno spazio lasciato vuoto dalla crisi dei valori e

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

Ogni tanto può succedere che ci si fermi, e si pensi a come sta andando, e dove sta andando la nostra vita; ma anche a che punto della strada ci si è trovati di fronte ad una svolta che ci ha mostrato quali scelte bisogna fare. Molte volte mi è capitato di guardare indietro e cercare la volta in cui il mio cammino è stato segnato, perché nel bene o nel male ognuno si trova davanti ad un bivio e deve scegliere la via migliore. Facendo scoutismo ho avuto modo di conoscere molte persone e di vivere occasioni uniche e irripetibili; dai vari campi estivi a esperienze molto significative, come un campo di lavoro con ragazzi di una comunità di recupero. Però l'esperienza che mi ha fatto capire la gioia e la forza che può dare Dio alle persone è stata una settimana di servizio a Lourdes. Sicuramente si può pensare che il luogo sia adatto perché il clima che si respira è di autentica spiritualità, ma la cosa che mi ha colpito non è stato tanto il luogo, ma una persona. Questa persona, era una signora anziana, cieca, che ho accompagnato in albergo alla fine di una celebrazione. Durante il cammino, mi ha colpito la sua semplicità e la sua fede profonda e viva. In quei pochi minuti mi sono reso conto che la persona che non vedeva forse ero



proprio io, perché la "forza", di questa signora era immensa e attraverso il suo volto ho potuto capire quanta gioia c'era in lei nel poter essere in quel posto. Dopo essere arrivati all'albergo stavo per salutarla e lei con una semplicità e una gentilezza incredibile mi ha voluto fare un dono,

delle ideologie per ribadire le proprie verità con un'incidenza decisamente superiore a quanto avvenuto in passato. Lo si misura dalle reazioni arrabbiate, aggressive, sarcastiche, che però tradiscono un senso di impotenza di fronte alla parola della Chiesa. Ora, tale supplenza della religione può essere discussa e criticata, sì, ma restando sui temi, sui contenuti, sulle cose importanti, non con atteggiamenti che fanno di fondamentalismo di ritorno. Tolta qualche pagina di Hitchens e di Dawkins, in cui riecheggia il senso degli antichi confronti, il resto sembra più che altro un gioco di società che riflette il continuo bisogno di sensazionalismo della comunicazione imperante. Nietzsche non ha mai scritto libretti del genere, lui era un vero ateo: quale nobiltà esprimeva il suo Anticristo!».

- Esiste una relazione fra la critica dell'islam e l'attacco alle religioni?

«Paradossalmente, l'islam ha messo sul tappeto vari volti della religione. È possibile che la reazione a quella religione e la paura per quella religione siano diventate la paura verso tutte le religioni. Il punto di partenza di questo modo di ragionare è la superficiale equiparazione fra islam e cristianesimo».

Paolo Perazzo

CACCIARI: sono solo libelli, senza valore

Professor Cacciari, non le sarà certamente sfuggito che negli ultimi mesi sono usciti diversi saggi che tentano di demolire le religioni...?

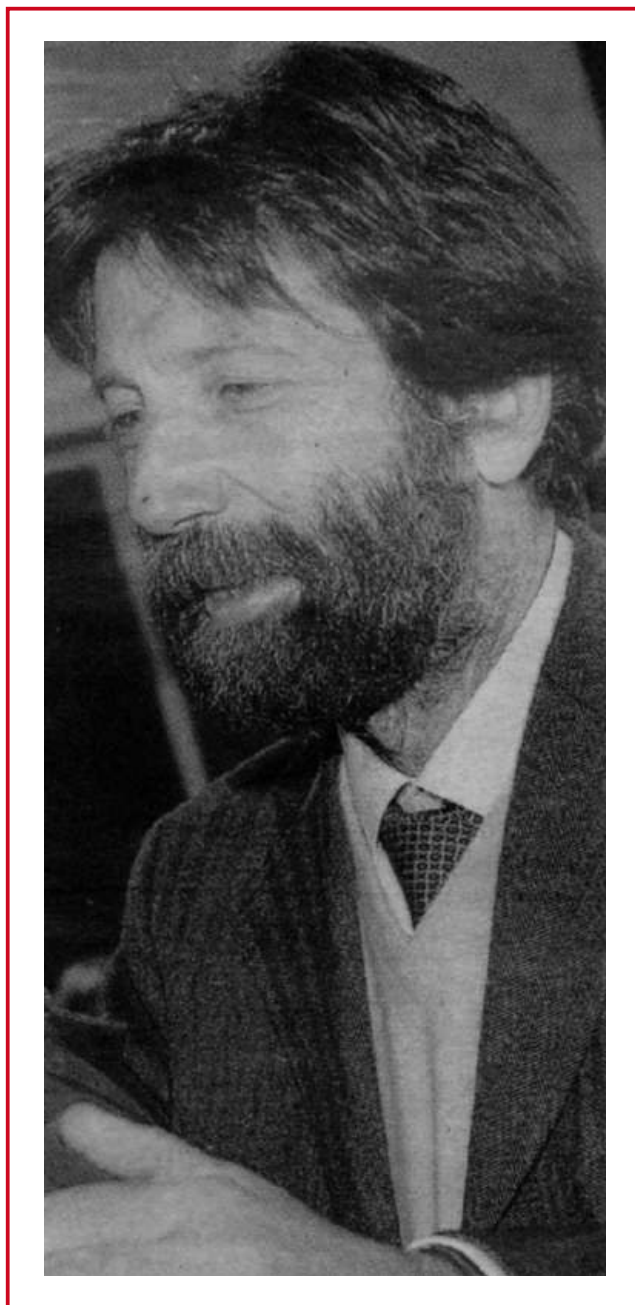
«Niente di nuovo sotto il sole. Piuttosto è patetico che questi autori non siano consapevoli di rimuginare cose vecchie, cioè una forma di positivismo declinato come settarismo, e che a volte pretendano addirittura di scimmiettare Voltaire. Nel loro argomentare non vi è nulla di originale: l'evoluzione, il progresso della cultura umana attraversa una fase religiosa, che viene necessariamente superata dalla fase della scienza; ciò che resta è solo arcaismo che, al massimo, assolve una funzione etica e civile».

- Ma come mai tanti attacchi proprio ora e tutti assieme?

«Non è certo un caso, e su questo la Chiesa dovrebbe riflettere».

- In che senso? Può spiegarsi?

«Questi libelli - perché tali sono, non hanno valore scientifico - testimoniano il tentativo di affermare un forte settarismo, un pensiero unico liberal-laico, fondato a sua volta sulla religione del sistema tecnico-scientifico. La loro tesi di fondo è: non vi è altra razionalità che la nostra, il resto è



superstizione, rudere e barbarie che portano guerre, stermini e genocidi».

- Perché questo dovrebbe essere motivo di riflessione per la Chiesa?

«In questi anni la Chiesa non ha contrastato alcune tendenze, presenti al suo interno, che hanno espresso un atteggiamento altrettanto settario e dogmatico di quello dei neoatei. Quando i cosiddetti teodem, come Pera o la Fallaci, oppongono la loro civiltà, la loro tradizione come le uniche valide all'islam, ragionano esattamente come Odifreddi che attacca la religione in nome di una superiore razionalità. La Chiesa non ha mai contrastato con sufficiente forza questa forma di pensiero e di mentalità, anzi, ha intessuto dibattiti e dialoghi con i suoi esponenti. E più ci si attarda a dialogare con questi teodem, più si incentiva il settarismo liberal-laicistico; perché, ripeto, l'atteggiamento di fondo è esattamente lo stesso, quello che confonde la presunzione di essere i detentori della verità con la fede in qualcosa o qualcuno che è la verità. Di questo la Chiesa dovrebbe occuparsi e preoccuparsi, anziché affrontare il neoateismo, addirittura commettendo l'errore, a volte, di entrare nel merito delle loro argomentazioni, come se avessero di fronte uno Spinoza o un Marx».

- La convince l'ipotesi che la demolizione del mondo musulmano e

insieme della sua religione, a cui spesso assistiamo, si sia ritorto contro tutte le religioni in quanto tali?

«È un'ipotesi interessante, che profilerebbe una sorta di "eterogenesi dei fini dei teodem": il loro attacco all'islam, condotto per ragioni prevalentemente politiche, avrebbe avuto come conseguenza la recrudescenza della polemica contro la religione tout court».

Paolo Perazzo

VISITA AL DON VECCHI DI UNA DELEGAZIONE DI CAMPOSAMPIERO

Qualche giorno fa, accompagnata da un alto funzionario della Regione, una delegazione di una Fondazione di Camposampiero ha visitato il centro don Vecchi per avere un punto di riferimento, ritenuto quanto mai valido dalla Regione, per realizzare in quel grosso paese del padovano, una struttura simile

TESI DI LAUREA SUL CENTRO DON VECCHI

S'è laureato quindici giorni fa lo studente universitario della facoltà di economia e commercio di Ca' Foscari, che ha presentato una tesi di laurea di ben quattrocento pagine sugli aspetti sociali e finanziari che informano la dottrina su cui è impostata la gestione dei Centri don Vecchi. Ci complimentiamo con questo neodottore che si è laureato con il massimo dei voti.

ABBIAMO ANCORA BISOGNO DI AIUTI!

Come si può notare dai resoconti che appaiono su L'incontro, la sottoscrizione popolare di azioni della Fondazione Carpinetum per finanziare il Centro don Vecchi di Campalto, va bene.

Però per raggiungere i due milioni di euro mancanti c'è bisogno del contributo di chi dispone di fondi consistenti e di lasciti ereditari.